

IL FILOSOFO RAIMON PANIKKAR, A MILANO PER PARLARE DI PACE  
Raimon Panikkar, l'83enne filosofo e teologo di origine indo-spagnola, sarà a Milano dal 9 al 12 maggio per parlare di «Pace e interculturalità»: giovedì l'appuntamento è alle 18.30 nell'aula 7 dell'Università Bicconi; venerdì e alle 9 nell'aula Pio XI dell'Università Cattolica; infine, domenica alle 18 celebrerà la messa nella Chiesa San Carlo al Corso. Tra i tanti libri scritti da Panikkar, tra l'altro professore all'Università di Santa Barbara e promotore da molti anni di un dialogo interculturale tra le religioni, il più famoso resta *La sfida di sentirsi monaco* (Cittadella editrice, pagg. 20).

## PALESTINESI E ISRAELIANI: LE RADICI DI UN'AMICIZIA

Giuseppe Vittori

«Nili» è l'acronimo di un versetto di Samuele: «Netzach Israel lo ishaker» (L'Eterno di Israele non ti deluderà mai). Tra il 1916 e il 1919 fu anche il nome di un gruppo di ebrei che scelse - nel corso della Prima Guerra Mondiale - di fare la spia a favore degli Inglesi impegnati a combattere i Turchi e i Tedeschi in quella che sarebbe diventata successivamente la Palestina e che allora era solo una provincia dell'Impero Ottomano.

Una storia vera alla quale Massimo Lomonaco si è ispirato per scrivere il suo romanzo. Alla guida del gruppo, i fratelli Aaron e Sarah Aaronsohn che, grazie alle loro informazioni, permisero agli Inglesi - come riconobbero loro stessi - di salvare la vita a 30.000 soldati britannici. Aaron era non solo un famoso agronomo e botanico che

aveva scoperto la pianta selvatica del grano comune, oramai introvabile, ma anche un uomo deciso a liberare la Palestina dai Turchi. Quello che era stato un tempo uno dei granaia dell'antica Roma - diceva dalla sua Stazione agricola di Atlit (la prima del Medio Oriente) - era stato ridotto in condizioni di povertà e di abbandono dalla incuria e dal mal governo ottomani. Prima sarebbero arrivati gli Inglesi, fermi in Egitto a riparo del Canale di Suez, e prima quella che considerava la sua terra sarebbe fiorita. Ma Aaron era anche in disaccordo con la linea adottata dal sionismo socialista: non accettava infatti la neutralità scelta dall'Yishuv (la comunità ebraica di Palestina) timorosa che i Turchi, come avevano fatto con gli Armeni, annientassero gli ebrei. Aaron scelse invece di schierarsi e raccolse attorno

a sé un gruppo di uomini decisi a combattere: Absalom Feinberg, Yoseph Lishansky e tanti altri. Quando Aaron arrivò in Inghilterra per convincere gli Inglesi a fidarsi di Nili, il comando del gruppo clandestino passò a sua sorella Sarah e ad Absalom, tutti e due destinati a finire tragicamente.

*Nili* racconta la storia di questo gruppo: una miscela di spionaggio, romanzo di amore e romanzo storico. Un intreccio dagli aspetti incredibili eppure veri, come spesso accade quando la realtà compete con la fantasia: da una palma che 50 anni dopo, nel 1967, rivelerà il cadavere di un uomo, ad un piccione viaggiatore che si fermò, invece che in Egitto, sul terrazzo del capo del controspionaggio turco, ad un tesoro celato vicino al lago di Galilea e mai ritrovato.

E l'ultimo mistero riguarda proprio Aaron Aaronsohn: nel 1919 scomparve in volo sulla Manica mentre era impegnato nella Conferenza di Pace di Parigi. Alcuni storici sostengono che fu ucciso dagli Inglesi perché era uno dei protagonisti del riavvicinamento tra Ebrei e Arabi. Come Lawrence d'Arabia, che aveva condotto gli Arabi a Damasco, anche lui morto in un incidente di moto dopo aver subito la delusione che il governo di Sua Maestà aveva riservato alle aspirazioni arabe. *Nili* è un libro che può aiutare a comprendere l'origine degli avvenimenti che stanno insanguinando in questi giorni il Medio Oriente, ma è soprattutto una affascinante storia.

Nili  
di Massimo Lo Monaco  
Mursia, pagine 610, euro 19,37

# Sono sicuro, solo la poesia ci salverà

Kamikaze, guerre, consumismo e fame: le vecchie parole possono dire il nuovo mondo? A colloquio con Mario Luzi

Renzo Cassigoli

«Magari un po' di progresso c'è stato nella Storia, anche recente, ma il cammino è molto incerto per cui, alla fine, si fa un passo avanti e uno e mezzo indietro». Sono di nuovo qui, con Mario Luzi, nel piccolo studio affacciato sulla grande terrazza che circonda l'attico dove il poeta abita a Bellariva sulle sponde dell'Arno. Com'è suo solito parla a bassa voce, lentamente, quasi a soppesare ogni parola: «Se si guarda alle trasformazioni della società nei suoi comportamenti reali, dobbiamo constatare che, dalla metà del secolo scorso, di mutamenti se ne contano molti e anche sconvolgenti, nel bene e nel male. Ma rispetto ai valori intrinseci, morali, etici non c'è una progressione parallela con quello che definiamo "sviluppo". E così ci troviamo in questo sbilanciamento...».

**Continuiamo a ragionare per vecchie categorie.**

Sì. E tra queste, le categorie della guerra è la più vecchia. Magari si pensa possa essere superata (e io ci avevo pensato) poi, invece, ripiombiamo nel passato: la guerra del Golfo, l'ex Jugoslavia, il Kosovo, l'Afghanistan, il riaccendersi della guerra infinita israelo-palestinese, e poi le stragi, i genocidi in Africa. Credo che, come in altri momenti della Storia, sia in corso un sommovimento planetario dell'umano. L'umanità non vuole più stare nella vecchia «geometria» creata nei secoli trascorsi.

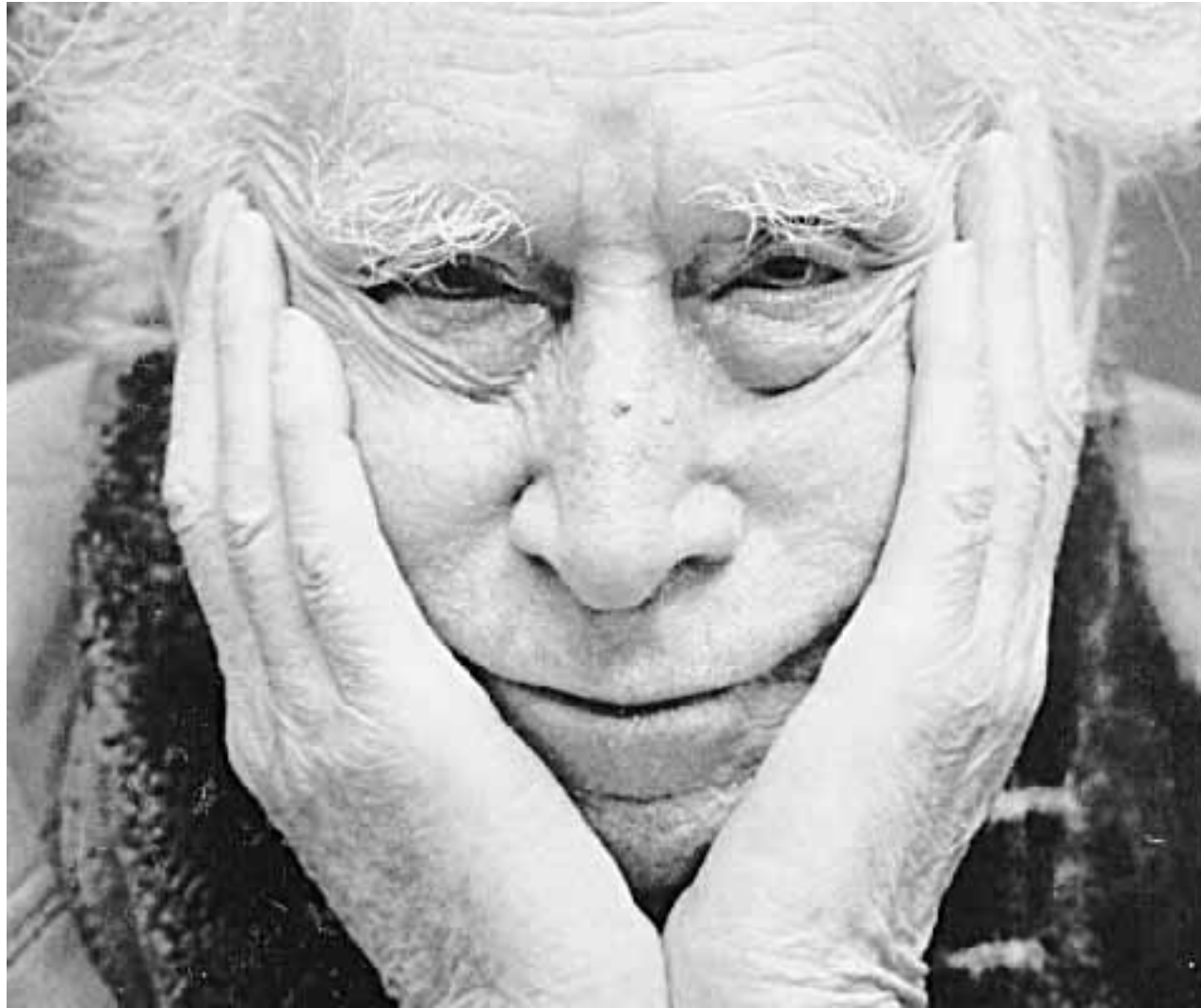
**Ernesto Balducci vent'anni fa sosteneva che «gli aiuti al Terzo Mondo sono solo una scelta moralistica se non si capisce che la soluzione sta in una scelta politica, che ne implica un'altra culturale capace di mettere in discussione il modello occidentale per costruire un nuovo ordine economico internazionale». Ma nulla sembra cambiare.**

Ci sono fasi della Storia nelle quali lo scontro è più duro e feroce. Oggi lo scontro è tra il Nord ricco e potente (sostanzialmente l'America, ormai unica grande potenza) e il Sud del mondo, a cui sono rimaste solo le briciole. Milardi di esseri umani sacrificati al nostro benessere. E questa la ragione del sommovimento della parte più sofferente, sfruttata, umiliata dell'umanità. Ci indigniamo per lo scempio delle due torri, lo ripeto, colpisce per la sua ferocia ma non abbiamo alzato la voce contro le grandi ingiustizie che traboccano da ogni parte, travalicano tutti i limiti, infrangono qualsiasi regola. Non ci indigniamo e addoloriamo per i milioni di morti innocenti. Eppure sono la cosa più visibile, solo che non vogliamo vederla.

**Quel che stigmatizza si ripete ogni giorno, oggi nel Medio Oriente.**

Quello è un «buco nero» nel quale si è infilato il male del mondo, ma è qualcosa che accade ovun-

È in corso un sommovimento: l'umanità non vuole più stare nella «geometria» dei secoli trascorsi



Mario Luzi in una foto di Alberto Cristofari. Sotto, «Eva» di Sesostris Vitullo

que: nelle Filippine, in America del Sud, in Africa. È una crisi profonda dell'umanità che, risvegliata dalla miseria e dalla disperazione,

prende coscienza della condizione nella quale è costretta da una politica di potenza, e di prepotenza, che provoca immensi squilibri nella di-

stribuzione delle risorse e della ricchezza. La vicenda del Medio Oriente, con i luoghi sacri: Gerusalemme, Bethlemme, la Palestina, e

### tra libro e reading

## Firenze, oggi un omaggio al suo «vero» e al suo «verso»

«Vero e verso» è il titolo-calembour dell'ultimo libro di Mario Luzi, una raccolta di «scritti sui poeti e sulla letteratura» curata da Davide Rondoni e Daniele Piccini (Garzanti, pagine 250, euro 19). In questi saggi critici il poeta fiorentino si confronta con classici come Dante, Orazio, Leonardo, Michelangelo e Manzoni, con giganti della modernità come Proust e Dostoevskij, con maestri del Novecento come Rilke, Valéry, Lorca, Machado, Pound, e compagni di strada come David Maria Turollo. Scrive, sintetizzando la sua poetica, Luzi: «Qualunque vera e motivata poesia tende a ricostruire un universo perduto: anche se non lo sa, fa questo; e si tende e si modella a questa aspirazione, a quel fine per la maggior parte inconscio. Le immagini e il ritmo, e la metrica, il verso collaborano alla costituzione di un ordine che riflette il misterioso ordine perduto e percepito come mancante; in ogni poesia c'è questo senso di vacanza, questo senso non di immobilità su se stessa, ma di movimento per il rimpianto e verso qualcosa che le manca. E questa mancanza è simultaneamente causa di rimpianto e di attesa».

Mario Luzi sarà protagonista oggi della tappa finale della «Corriera della poesia», la manifestazione organizzata dall'Associazione culturale «Sannio silvestre» di Chieti, per un progetto-pilota della Regione Abruzzo, che rende omaggio ai grandi poeti italiani, viventi e non, proponendo la lettura di versi in alcune città italiane. La «Corriera della poesia» è partita il 24 marzo con un omaggio a Elio Pagliarani ed è proseguita con gli incontri con Tonino Guerra e Andrea Zanzotto. Tappa finale oggi, con Luzi, al Palagio di Parte Guelfa a Firenze.

poi la Shoah; ci sono tutti gli elementi per drammatizzare un conflitto, esplosivo in quest'area ma che avvelena il pianeta. C'è da chiedersi che ne sarà della Terra fra qualche decennio. Nulla sembra più reggere alla tempesta che abbiamo scatenata. Siamo in un momento di trapasso della storia umana che coinvolge la nostra coscienza individuale e collettiva.

**Il fossato si è approfondito ma la divisione fra i popoli ricchi e i dannati della Terra c'è sempre stata. Cos'è cambiato nella sostanza?**

È successo che sta crescendo la coscienza di questa intollerabile divisione, e sta entrando nei «tormenti» della mente degli occidentali, anche se cerchiamo di rimuoverla, di non pensare che stiamo su un vulcano in eruzione. Conosciamo le inique condizioni cui sono condannati miliardi di esseri umani, ma cerchiamo di non pensarci, e di ignorare che, in fondo, ognuno di noi è responsabile, qui e ora, di quella condizione disumana, oltretutto aggravata dall'offesa, dall'umiliazione e da una violenza che pesa sul destino di intere generazioni, che nascono senza speranza. Ma è ancora lontana la presa di coscienza che la nostra ricchezza è resa possibile dalla loro povertà. Il gesto di chi muore per uccidere è mostruoso, al limite della sopportazione anche mentale. Ma per chi lo compie è un atto sacrificale. È difficile capire. Quel che accade comincia a incidere sulla comune mentalità, immette il dubbio su certi valori.

**Tutto ciò che rende moralmente e anche culturalmente più vulnerabili?**

Incide sulla struttura mentale, che dagli antichi greci ci regge per cultura, tradizione, razionalità. La nostra cultura diventa quasi un'ipotesi contro un'altra ipotesi.

**Cos'è che colpisce di più il poeta? Cosa addolora di più Mario Luzi?**

Questo crescere dell'assuefazione agli scempi ovunque commessi e a chiunque tocchino. Lo scempio dell'umano! Ciò che pesa è la perdita di valore della stessa vita umana. A un certo punto pensi che anche il tuo linguaggio si riferisca a una umanità che quasi non c'è più. Hai l'impressione che non ci sia più il rapporto fra le cose oggettive, la realtà spirituale e la parola. Mi sembra ci sia una separazione insopportabile fra la «cosa» e la «parola», fra il linguaggio che abbiamo ricevuto, e cerchiamo di salvaguardare, e ciò che avviene. Si inaridiscono i sentimenti, si perde la capacità di sognare.

**Una volta lei disse che solo la poesia ci potrà salvare. Lo ripeterebbe oggi?**

Sì. Non solo per la poesia in sé, ma come concezione fondante del parlare e dell'ascoltare. La poesia non solo come atto creativo, ma anche come dimensione dell'umano che si esprime per qualcuno che ascolta. Questa dimensione è in pericolo, ma se la poesia resiste, e se resiste l'umano, allora ci potrà essere salvezza. Almeno lo spero.

C'è un divario insopportabile tra il linguaggio che abbiamo ricevuto e cerchiamo di salvaguardare e ciò che avviene



### Bollati Boringhieri

Bollati Boringhieri editore  
10121 Torino  
corso Vittorio Emanuele II, 86  
tel. 011 5591711 fax 011 543024  
www.bollatiboringhieri.it  
e-mail: info@bollatiboringhieri.it

A cura di Farouk Mardam-Bey Elias Sanbar  
**Gerusalemme**  
Il sacro e il politico  
Nuova Cultura 87  
pp. 292, € 29,00

Gianfranco Folena  
**Textus testis**  
Lingua e cultura poetica delle origini  
Nuova Cultura 86  
pp. 310-322, con 8 illustrazioni fuori testo, € 34,00

Francesco Germinario  
**La destra degli dei**  
Alain de Benoist e la cultura politica della Nouvelle droite  
Saggi, Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 158, € 18,00

Roberto Marchesini  
**Post-human**  
Verso nuovi modelli di esistenza  
Saggi, Scienze  
pp. 377, € 32,00

Gaetano Salvemini  
**Dai ricordi di un fuoruscito 1922-1933**  
A cura di Mimmo Franzinelli  
Gli Archivi  
pp. 313-319, € 20,00

Franco Archibugi  
**La città ecologica**  
Urbanistica e sostenibilità  
Nuova Didattica, Storia, filosofia e scienze sociali  
pp. 257, € 19,00

A cura di Cristiano Castelfranchi Francesco Mancini Maria Miceli  
**Fondamenti di cognitivismo clinico**  
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia, Scienza cognitiva  
pp. 303, € 16,00

Dario Galati  
**Prospettive sulle emozioni e teorie del soggetto**  
Manuali di Psicologia Psichiatria Psicoterapia  
pp. 352, € 26,00

TRACCE. Dalla «zamba» di Saluzzi alle donne di marmo di Vitullo, l'arte scomoda del paese di Borges

## Argentina, scandali e dissonanze

Francesco Mandica

Argentina. Un bicchiere di vino rosso antico sul bordo di una piscina di acqua stagnante, infestata di mosche e muschi: una sbronza a mezzogiorno col caldo di bitume della zona della Cienaga, città del settentrione argentino, luogo dimenticato, povero e sconosciuto niente a che vedere con l'opulenza vacanziera della Pampa e le suggestioni chatwiniane della Patagonia. La Cienaga è stato uno dei film più intensi e belli della passata stagione cinematografica. Visto da pochi nonostante il clamore che l'opera di Lucrecia Martel ha destato. Storia di scandali del quotidiano, del vino come antidoto ad una vita passata fra piogge torrenziali, latifondisti caduti in disgrazia, tradimenti e un televisore che non si spegne mai. Di profetico il film ha poco, forse l'attitudine tutta argentina verso il pathos, verso lo scandalo come forma di espressione sociale ed artistica: un'attitudine che si vuole sempre e solo delegare al tango.

Lo scandalo è quello delle banche che un bel giorno ti blindano il controcorrente e ti fanno fare la fila per comprare dollari. L'Argentina vive di questi freneti improvvisi come una zamba, lontana antenata della più dolce samba brasiliana. Non solo tango non solo Piazzola, l'interprete più sensibile e ispirato del suono argentino è Dino Saluzzi da poco visto in concerto qui in Italia con un recital inteso tutto solo al suo strumento, vestito a festa con quell'aria mezza andina mezza italiana e le scarpe lucide come alla prima comunione; il suo disco più bello si chiama *Kulturam* (ECM) insieme al Rosamunde Quartet. Ma la musica, dissonante, è anche quella delle mille pentole che sbattono i propri coperchi nelle piazze di Buenos Aires, mu-



sica del dissenso. Musica dissonante come quella del quartetto del sassofonista Steve Lacy arrivato in Argentina in pieno fermento avanguardistico, un disco-documento (*The forest and the zoo/Esp*) ne scatta l'istantanea al Centro de experimentación audio-visual, otto ottobre 1966, lo stesso Lacy racconta spesso come il divino Astor arrivò da lui e prendendolo per un braccio gli disse: *Teroristas*. Scandalo, scandalo per una musica troppo nuova, distante dai melismi di Carlos Gardel, dai concetti sacri e dai bar tutti fumo e boiserie delle avenide di Baires. L'Argentina reazionaria che non capisce e non si adegua, piuttosto ospita i nazisti, ma le avanguardie no, mai. Avanguardie della musica, avanguardie dell'arte: altro segno di questa attitudine a delegittimare il legittimo è la storia dello scultore Sesostris Vitullo, un Rodin gau-

cho che ha interpretato la scultura come forma archetipo delle proprie radici, nel 1952 il suo monumento ad Evita Peron venne rifiutato dal governo perché poco aderente alla realtà: *terrorista* anche lui, non a caso emigrato in Francia dove cercò di portare la cultura del suo popolo ed incastarla nel marmo: molte delle sue creazioni (esposte di recente alla fundacion Proa di Buenos Aires) raccontano la solitudine delle pianure e le inquietudini degli spazi sterminati lungo il Rio della Plata, ma incarnano anche la sensualità di donne dai volti intensi con occhi profondi e scuri, imbiancati solo dal marmo.

La babele di Borges, la biblioteca di segni e sogni del grande veggente fondante della nostra contemporaneità forse può essere un compendio a questa grossa metafora della condizione umana che è l'Argentina, dove il settanta per cento della popolazione porta un cognome italiano ma non capisce la nostra lingua lasciata chissà dove da qualche nonno nella cambusa di un bastimento che traghettava la nostra disperazione all'altro capo del pianeta, in un macro-mondo a metà strada fra l'inferno ed il paese di Bengodi. Come il Brasile anche l'Argentina ha una capitale fantasma, si chiama Rosario frutto acerbo della *descartizzazione*, ma come l'utopia e modernista Brasilia nessuno lo sa perché sta lì a rappresentare il paese dei mille dubbi, dei contrasti irrisolti, dei militari sempre pronti a mettere un caricatore nel fucile e creare una nuova generazione di desaparecidos. L'Argentina pronta forse ancora ad un'altra guerra per un fazzoletto gelato che gli inglesi si ostinano a chiamare Falkland e che abbiamo dimenticato anche noi lì in fondo al mondo, dove oggi si muovono carovane di turisti alla ricerca del silenzio, imbacuccati, con la cinepresa al collo e il burro di cacao fino ai capelli. *Teroristas*.